Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 07-09-2009
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

Superiori. Oggi a Roma la presentazione dell'indagine condotta da Intercultura

Scuole poco internazionali

Il 75% degli istituti non ha studenti in mobilità

Andrea Curiat

Le scuole italiane? Salvo rarissime eccezioni, non sono in grado di fornire agli alunni un'istruzione di carattere realmente internazionale. È quanto emerge da una recente analisi promossa dalla Fondazione Intercultura, la Onlus per il dialogo tra le culture, e realizzata con la collaborazione della società di ricerche Ipsos. I risultati dell'indagine, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, verranno esposti oggi a Roma, nel corso del convegno di presentazione dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione della scuola e la mobilità studentesca.

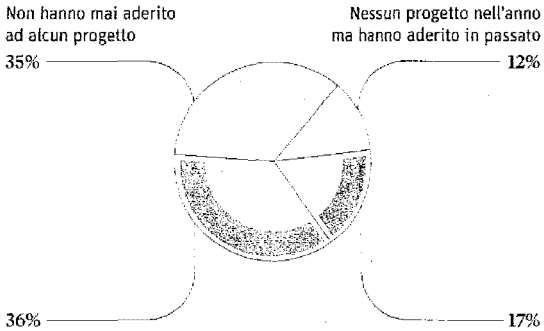
Il campione della ricerca include i presidi di 402 scuole fra licei scientifici, classici e istituti tecnici e professionali dislocati sull'intero territorio nazionale. La Onlus Intercultura ha elaborato un indice di internazionalizzazione che attribuisce alle scuole un valore compreso tra 0 e 100, sulla base di parametri quali il numero di insegnamenti linguistici curriculari ed extra-curriculari, la partecipazione a progetti europei e scambi culturali, la mobilità individuale degli studenti e la presenza di alunni di origine straniera nelle classi. I risultati sono tutt'altro che incoraggianti: il 49% delle 402 scuole interpellate ha ottenuto un voto inferiore a 35, solo il 22% ha registrato valori superiori al 50, e appena il 2% risulta compreso nella fascia tra 75 e 80. Le differenze tra le aree geografiche sono sensibili: l'indice tocca la media del 45 nel Nord-Est, dove si concentrano in larga parte gli istituti con il punteggio più elevato, per scendere a 40 e 39 nel Nord-Ovest e nel Centro Italia, e ridursi a 32 nel Sud e nelle Isole.

In particolare, il 75% degli istituti non ha studenti che abbiano aderito a programmi di mobilità individuale e solo il 53% ha aderito a programmi internazionali (Comenius, Leonardo, partnership con scuole estere, scambi di classe). Le cause dalla mancata partecipazione? Il 26% dei presidi indica quale ragione principale l'inadeguatezza dei programmi europei rispetto al profilo dell'istituto, il 22% segnala una scarsa adesione da parte degli insegnanti, e l'11% denuncia l'impossibilità di ottenere finanziamenti.

Secondo Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura, «spetta anzitutto ai presidi e al corpo insegnanti favorire l'internazionalizzazione della scuola italiana, soprattutto in regime di autonomia gestionale scolastica. Se non sono i professori ad incoraggiare gli studenti, è difficile che vi sia mobilità individuale o che gli scambi culturali vadano a buon fine. Personalmente ritengo un bravo preside debba avere capacità manageriali tali da coinvolgere il corpo docenti e avviare con successo questo genere di iniziative».

Pochi progetti

Adesione delle scuole a progetti internazionali quest'anno e in passato



Fonte: Fondazione Intercultura

In realtà, stando ai risultati dell'indagine, il coinvolgimento dei docenti nei progetti di mobilità degli studenti è di passiva accettazione della scelta delle scuole. Nell'opinione dei presidi, soltanto il 37% dei professori partecipa attivamente all'organizzazione di scambi culturali, mentre il 10% tenta addirittura di dissuadere gli studenti dal partecipare, nel timore che le esperienze all'estero si traducano in fatali ritardi per il regolare svolgimento del programma scolastico. «Bisogna aggiornare la formazione degli insegnanti – suggerisce Ruffino – così da inserire le tematiche dell'educazione internazionale già nei corsi di preparazione alla docenza. Troppi professori, oggi, arrivano alla cattedra sapendo poco o nulla dei sistemi formativi degli altri Paesi; anche per questo, guardano con diffidenza alle esperienze dei ragazzi all'estero. La scuola dei nostri padri e nonni aveva il compito di formare i cittadini italiani; oggi, bisogna preparare i ragazzi a vivere in un mondo globalizzato».

In questo scenario, spiccano i rari casi di eccellenza della scuola italiana. Il liceo scientifico Da Vinci di Trento, ad esempio, ha ottenuto un punteggio di 76 nell'indice di internazionalizzazione. «Molte iniziative cui aderiamo – specifica il preside dell'istituto Alberto Tomasi – sono finanziate dalla Provincia e dal fondo sociale europeo». I progetti di internazionalizzazione del liceo, stando al dirigente scolastico, sono rivolti sia agli studenti sia agli insegnanti, ma l'inizio non è stato semplice. «Sono qui da quattro anni – riepiloga il preside – e inizialmente tra i docenti c'era una certa diffidenza nei confronti delle esperienze all'estero, anche perché non tutti gli alunni sceglievano di frequentare corsi attinenti con il nostro percorso di studi. Abbiamo introdotto regole trasparenti e l'obbligo di dare la priorità ad alcune materie portanti. Il compromesso ha funzionato e adesso gli studenti possono capitalizzare per il futuro un'importantissima esperienza di vita». Pierantonio Ragozza è stato preside dell'istituto tecnico industriale Cobianchi di Verbania sino al primo settembre; oltre agli scambi culturali e all'adesione a programmi internazionali, l'istituto – che ha ottenuto un punteggio di 78 nell'indice di internazionalizzazione – ha attuato, nelle parole del dirigente, «importanti programmi per agevolare l'integrazione degli studenti immigrati, come i due corsi di alfabetizzazione intensiva e di italiano per studenti non italofoni. Credo che l'accoglienza e la formazione degli immigrati sia un obiettivo ineludibile della scuola, perché l'avvicinamento di queste persone alle istituzioni italiane, nel reciproco rispetto culturale, passa necessariamente attraverso la formazione primaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono i master con il bollino Ue

Dilemmi manageriali

BATTERE LA CRISI

Scuole poco internazionali

EXPO 2015

010442

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intercultura